

# SCACCO MATTO ALL'EUROPA

di **PIERPAOLO BENIGNO**

**L**A GRECIA è quasi sotto scacco matto da parte dei mercati finanziari, in una trappola fra ciò che l'Europa e in particolare la Germania pensano i mercati finanziari vogliano e la cruda realtà. Ciò che l'Europa e la Germania pensano i mercati vogliono è un forte segnale sulla capacità di risanamento della finanza pubblica, sul rientro da deficit e debiti pubblici stratosferici. La cruda realtà è che un'azione forte di risanamento fiscale può peggiorare la situazione anziché migliorarla e minacciare maggiormente la solvibilità del governo, fino a condurlo al default. In questo momento la Grecia deve essere semplicemente aiutata, senza condizioni e senza gravare sulla sua fragile economia.

A tutti noi capita o è capitato di avere un amico molto goloso che, da un giorno all'altro, decide di fare una dieta rigorosa. All'inizio, ci riesce facilmente. Anzi la probabilità che persista nella dieta nei giorni successivi cresce. Ad un certo punto, però, la dieta indebolirà talmente il suo fisico che ogni giorno che passa la probabilità che l'abbandoni aumenta anziché diminuire. Ecco, la Grecia è proprio come questo nostro amico goloso a cui, in una situazione di debolezza, viene chiesto di continuare con una dieta ancora più forte. La probabilità che fallisca è alta.

Non è un caso che, dopo l'euforia iniziale, la manovra fiscale draconiana approvata dal Parlamento greco due settimane fa ha fatto salire, anziché scendere, la probabilità di default fino ai valori

record raggiunti ieri a seguito dell'ulteriore incertezza sull'effettiva disponibilità di aiuti internazionali. I rendimenti dei titoli pubblici, a breve e lunga maturità, e i premi per l'assicurazione contro l'insolvenza sono tutti cresciuti infliggendo ulteriori penalità sulle possibilità presenti e future di finanziamento. Le misure fiscali, approvate, rappresentano una richiesta scellerata di una dieta ancora più dura su un fisico già debole: congelamento delle pensioni, riduzioni dei salari per i dipendenti pubblici, aumento dell'Iva e di varie altre imposte sui beni di consumo. Qualsiasi finanziamento internazionale che richiederà simili aggiustamenti di bilancio, e in tempi rapidi, potrebbe essere letale.

Lo scenario più probabile, che segue queste manovre fiscali, conduce naturalmente verso una caduta dei consumi e del prodotto interno lordo, che è già stimato in territorio di crescita negativa per il 2010. Da un lato, i tagli sui salari combinati con l'aumento dei prezzi, a seguito dell'aumento dell'Iva e delle altre imposte sui consumi, portano ad una significativa riduzione dei salari reali e del potere di acquisto dei consumatori. Dall'altro lato, l'incertezza sul futuro delle pensioni incentiva il risparmio a scapito ancora dei consumi. Con la caduta della domanda interna, l'economia greca rischierà una lunga recessione accompagnata ad un'alta disoccupazione.

Tutti elementi che vanificano i tentativi di risanamento di bilancio e infliggono ulteriori costi su altre parti del sistema economico minacciando la solvibilità di banche, imprese, famiglie e, in misura maggiore, la già precaria coesione sociale.

Non abbiamo nulla contro i risanamenti di bilancio o il recupero di competitività via un taglio dei salari reali. Ma tutto ciò non può essere fatto in un'economia quasi allo stato terminale. Il passato ci insegna che manovre di questo tipo hanno successo se ci sono altre leve a disposizione. L'Italia del 1992 è un esempio. Nel Novembre del 1992 il Parlamento approvò una manovra fiscale, proposta dall'allora Governo Amato, pari al 6% del Pil per sperare di entrare in Europa, e ci riuscimmo. Manovra che seguì l'eliminazione della scala mobile e la svalutazione della lira, rispettivamente nel Luglio e Settembre dello stesso anno. Manovra che si accompagnò successivamente all'introduzione della concertazione salariale nel 1993. Quell'esperimento di politica economica fu un successo perché poggiò sulla leva della svalutazione della lira per alleviare i dolori dell'aggiustamento fiscale. Il tasso di cambio non si può muovere per la Grecia a meno di uscire fuori dall'euro.

Non ci sono alternative al default se non un aiuto immediato da parte dell'Europa e del Fondo monetario internazionale senza condizioni di penalità sui tassi d'interesse e con moderate richieste di aggiustamento fiscali, graduali nel tempo e proiettate in un futuro abbastanza lontano quando la tempesta sarà terminata. Dalla sua parte, la Banca centrale europea dovrà cooperare continuando ad assicurare liquidità a buon mercato e accettando i titoli greci come collaterale, anche se verranno declassati ulteriormente. Nel caso prevalessse la strada del default, il contagio per altri Paesi europei, come il Portogallo e la Spagna, potrebbe diventare realtà. Meglio che l'Europa si impegni seriamente per salvare questo nostro amico un po' troppo goloso senza pensare troppo a come punirlo.

*pbenigno@luiss.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

